

## RICORDO DI BRUNO LAVAGNINI

«Mio caro Degani, vorrei darti, se mi permetti, un piccolo disturbo. Il prof. Arturo Solari insegnava da voi storia antica. Vorrei sapere in quale anno cessò l'insegnamento, e, se trovi negli atti dell'Università un suo necrologio, che tu me ne faccia avere fotocopia. Grazie e affettuosi auguri per l'anno nuovo. Tuo Bruno Lavagnini»: così l'insigne ellenista, ultranovantenne, mi scriveva alla fine del '91<sup>1</sup>. Stava pensando a quello che si sarebbe purtroppo rivelato il suo ultimo lavoro: l'articolo *La mia Pisa*, che abbiamo l'onore di ospitare giusto in questo fascicolo. Egli fece in tempo a concluderlo (e dell'ormai prossima conclusione mi dava lietamente notizia, per telefono, lo scorso febbraio) pochi giorni prima che una maligna influenza, seguita da inattese complicazioni, avesse la meglio sulla sua inossidabile fibra. Il che avvenne, a Palermo, la notte tra il 19 e il 20 marzo '92.

Era nato a Siena, da famiglia modesta<sup>2</sup>, il 3 ottobre 1898. Di un certo rilievo, per la sua prima formazione, l'alunnato al Ginnasio-Liceo «N. Machiavelli» di Lucca (1911-1916): è qui infatti che egli scopre la propria incoercibile vocazione agli studi classici. Spetta soprattutto al suo professore di latino e greco, Giuliano Attilio Piovano, «uomo estroso e geniale», il merito di aver stimolato gli interessi del giovanissimo allievo e di averlo poi indirizzato ad una scelta di facoltà che si sarebbe dimostrata quanto mai felice: «Devo molto al suo incoraggiamento», ammette il Lavagnini<sup>3</sup>. Non si trattò peraltro – fortunatamente, vorremmo aggiungere – di un contatto profondo e coinvolgente, bensì di una semplice spinta, di una sollecitazione feconda sì ma nel complesso superficiale: discepolo e fervente adepto del Fraccaroli, il Piovano amava propagare dalla cattedra le idee – allora trionfanti – de *L'irrazionale nella letteratura*<sup>4</sup>. Ma il verbo antifilologico non attecchì

---

<sup>1</sup> Lettera del 30.XII.'91. Il presente «ricordo», oltre che della succosa autobiografia premissa a B.L., *Ἀτάκτα. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo 1978, VII-XXV e degli scritti *La Sicilia nella mia vita* ('82) e *La mia Pisa* ('92), si avvarrà di notizie, orali e scritte, trasmesse dal stesso Lavagnini.

<sup>2</sup> Il padre era un «impiegato nei telegrafi» (prima a Siena, poi a Viareggio, infine a Lucca), la madre una maestra che tuttavia col matrimonio, allietato da ben cinque figli, aveva rinunciato all'insegnamento (*Ἀτάκτα* XIII).

<sup>3</sup> *Ἀτάκτα* XIII.

<sup>4</sup> Il Lavagnini mi ha parlato spesso, con una punta di bonaria ironia, delle consuetudini didattiche del Piovano (sul cui esaltato 'fraccarolismo', si veda del resto l'introduzione al volumetto *Gli studi di greco*, Roma 1924, 5-26).

minimamente nello scolaro; così come pure non ebbe in lui séguito l'umanistico vezzo – anch'esso di moda al «Machiavelli» – di poetare in latino: «Ricordo che, dopo essermi lette tutte le *Odi* di Orazio, e molte mandate a mente, mi cimentai anch'io nel comporre versi latini. Ma l'estro per questi tentativi non durò a lungo»<sup>5</sup>.

L'ammissione alla Normale di Pisa, nell'autunno del '16, consente al Lavagnini «quattro anni di studi tranquilli, nonostante la crisi economica della guerra '15-'18 e le difficoltà familiari. Quattro anni di studi fruttuosi e intensi, nella allora quieta Toscana»<sup>6</sup>. Egli vi si laurea nel giugno del '20, sotto la guida di Francesco Zambaldi, con una tesi su *Le origini del romanzo greco*, che l'anno successivo vedrà la luce – con qualche ritocco ed adattamento – negli «Annali» pisani<sup>7</sup>. Oltre che del magistero dello Zambaldi, il Lavagnini sa approfittare intelligentemente anche della dottrina e del quotidiano contatto con altri docenti dell'Ateneo. Valorosi quanto disponibili, essi non mancano di seguirlo da vicino nei suoi primi lavori, avviati e talora addirittura pubblicati ancor prima della laurea: Augusto Mancini, che insegnava Grammatica Greca e Latina, è l'ispiratore della ricerca sul «codicetto lucchese»<sup>8</sup>; il latinista Alessandro Tartara discute a fondo con lui<sup>9</sup> gli articoli su Plauto (nr. 3) e su Ovidio (nrr. 9 e 11); Arturo Solari, allora «interno di greco e latino», lo avvia allo studio delle epigrafi (nrr. 17 e 23) e soprattutto ne educa ed affina il vigile senso storico<sup>10</sup>; Edoardo Galli, incaricato di Archeologia Classica, gli suggerisce la nota sull'*Ara Pacis*<sup>11</sup>; ed il glottologo Clemente Merlo – «a noi particolarmente vicino», si legge ne *La mia Pisa*, «per le sue appassionante lezioni che ci aprivano agli orizzonti della linguistica comparata» (p. 301) – è senza dubbio il maestro cui va ricondotta la spiccata predilezione, sorretta da sano metodo e solida *institutio*, che il Lavagnini sempre dimostrerà per

<sup>5</sup> *Ἀτακτα* XIII. Vari particolari su questa fugace infatuazione latineggiante in una lettera speditami dal Lavagnini l'11.XII.'91.

<sup>6</sup> *Ἀτακτα* XIV.

<sup>7</sup> È il nr. 12 della «Bibliografia di Bruno Lavagnini», raccolta in *Ἀτακτα* XXVII-LVIII e completata in appendice a questo lavoro. – Qualche refuso: al nr. 31 si legga «pp. VI-164» (in luogo di «pp. VI-64»); al nr. 98 si corregga il titolo *Ἀπὸ πατέρων μάθος* in *Ἀπὸ πατέρων μάθος* (è la nota espressione alcaica: fr. 371 V.); tra i nrr. 105 e 108 troveranno ovviamente posto i nrr. 106 e 107 (non 116 e 117).

<sup>8</sup> Nr. 1: è il primo lavoro del Lavagnini, pubblicato sul «Bollettino di Filologia Classica» del '17/'18: che gli sia stato suggerito dal Mancini, mi ha rivelato lo stesso Autore.

<sup>9</sup> Altra testimonianza orale del Lavagnini. Sul Tartara, già allievo del Mommsen ma poi diventato latinista, egli si sofferma in una lettera speditami il 13.XII.'89.

<sup>10</sup> Cf. *La mia Pisa* 302s. Col Solari, il Lavagnini ebbe in comune anche la passione per gli studi etruschi, cf. *Ἀτακτα* XVI. Nel '23, per incarico della Soprintendenza alle Antichità, egli eseguì la catalogazione delle urne etrusche del Museo di Volterra: ne nacque il lavoro *Due urne inedite del Museo di Volterra* (nr. 34).

<sup>11</sup> Nr. 10 (uscita nel '21); sul Galli, cf. *Ἀτακτα* XIV.

la linguistica<sup>12</sup>: come documentano gli studi sul fonema cario Μόβωλλα (nr. 22), sull'etimo di *Mefitis* (nr. 27), su varî toponimi (Padova, Palermo, Corfù, Egadi, etc.), sul nome greco della cotogna (nr. 177), sul latino *veretrum* (nr. 186), e così via fino alla recentissima *Premessa storica a un dizionario del greco moderno*<sup>13</sup>. Dall'incontro con tali precettori il Lavagnini attinge linfe preziose, in termini felicemente autonomi e creativi – il che gli consentirà di affermare, non a torto, d'aver assorbito «nel clima spirituale dell'Ateneo pisano, nell'organizzazione delle sue biblioteche piuttosto che da singoli maestri [...] i metodi della filologia storica alla quale sono rimasto fedele»<sup>14</sup>. Ed è proprio questo compatto usbergo filologico a renderlo immune dalle panie neoidealistiche, crociane<sup>15</sup> come gentiliane, anche se del Gentile egli fa in tempo a seguire «certe belle lezioni su filosofi italiani del Rinascimento» prima che lasciasse Pisa per Roma: «Ammirai Giovanni Gentile [...], ma non mi lasciai sedurre dalle sirene dell'idealismo attuale che allora imperava»<sup>16</sup>.

Nel gennaio del '21 il Lavagnini, vinto il concorso per un posto alla Scuola Archeologica di Atene, parte per la Grecia. Ha così inizio quell'«esperienza indimenticabile» che sarà destinata ad avere in futuro incidenze imprevedute quanto decisive: «I nove mesi di alunnato archeologico alla Scuola di Atene mi diedero il senso concreto del mondo classico, nel terreno che gli fu proprio [...]. Il soggiorno in Grecia, il contatto diretto col popolo greco, colla sua lingua e colla sua cultura, accese in me quell'interesse per la Grecia moderna, che doveva poi maturare e concretarsi più tardi»<sup>17</sup>.

Al suo rientro in Italia egli deve però fare i conti con una situazione familiare sempre più precaria. Una provvidenziale seppur striminzita borsa di studio gli consente tuttavia di frequentare il prestigioso Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove ha modo di conoscere – ulteriore, decisivo suggello alla sua formazione scientifica – nuovi ed ancor più insigni maestri: Girolamo Vitelli e Giorgio Pasquali *in primis*, nonché il paleografo Enrico Rostagno, lo storico Luigi Pernier, l'archeologo Luigi Pareti. Nel '22 egli riesce a conseguire un duplice perfezionamento, prima alla Normale (4 luglio) e subito dopo presso il suddetto Istituto (14 luglio). Ma non tutto, per così dire, fila per il verso giusto. Se a Pisa si diploma brillantemente con lo studio *Sul significato e il valore del romanzo di Apuleio*, che

<sup>12</sup> Ne *La mia Pisa* il Lavagnini definisce il decennio '16-'26 «anni di intenso studio e di ricerca, nei quali maturò la mia vocazione alla filologia classica e insieme alla linguistica» (p. 301).

<sup>13</sup> Nr. 484. Significativo l'opuscolo *Avviamento alla glottologia*, che reca in appendice uno scritto del Merlo sull'Italia linguistica (nr. 209).

<sup>14</sup> Ἀττικὰ XV.

<sup>15</sup> Sulla propria impermeabilità all'estetica crociana il Lavagnini si sofferma nella lettera inviata il 18.III.'91.

<sup>16</sup> Ἀττικὰ XIV.

<sup>17</sup> Ἀττικὰ XV.

viene subito accolto negli «Annali» (nr. 29), a Firenze è viceversa costretto dalle circostanze ad un improvvisato lavoro di archeologia: «A Firenze volevo presentare come tesi di perfezionamento la mia edizione dei frammenti del romanzo greco, che si stampava da Teubner, ma Pasquali non volle accettarla in quanto non era un ricerca fatta con lui, e io, che ero spinto a concludere gli studi in quanto pressato da ragioni economiche, conseguii il perfezionamento presentando con Pareti alcune precedenti ricerche»<sup>18</sup>.

Un momento difficile. «Dopo i due anni di perfezionamento ad Atene, a Pisa e a Firenze» – egli scrive – «sarebbe stato mio vivo desiderio dedicarmi interamente allo studio e alla ricerca. Ma tale prospettiva era del tutto esclusa dalle condizioni del mio tempo. Non esistevano presso le facoltà di lettere posti di assistente [...]. D'altra parte le condizioni familiari, rese più difficili dalla prematura scomparsa di mio Padre, che venne a mancare nel 1921, escludevano ogni possibilità che non fosse quella di una occupazione immediata. Unica alternativa restava l'insegnamento. E così nel 1923 mi cimentai contemporaneamente in tre concorsi (liceo classico, ginnasio superiore e ginnasio inferiore)»<sup>19</sup>. Veramente, per il brillantissimo ex-normalista, che già vanta una ragguardevole produzione scientifica (nel '22 sono usciti i teubneriani *Eroticorum Graecorum fragmenta papyracea*) ed ha acquisito una ben definita personalità di studioso, i classicisti pisani – con l'ostilità dei filosofi, cui il Lavagnini sembra «troppo filologo»<sup>20</sup> – hanno in mente lusinghieri progetti: «Nell'ambiente di Pisa io ero in predicato per succedere, come professore interno alla Scuola Normale di greco e di latino, ad Arturo Solari, il quale allora aspirava a una cattedra di storia antica [...]; ma a Pisa sopraggiunse, come professore di latino, Vincenzo Ussani, che impose alla Normale come interno un suo discepolo latinista, che fu poi professore a Napoli [...]. Mi pare che quel giovane che diverrà professore alla Normale si fosse laureato a Padova con Ussani con una tesi sul pensiero di Tacito, e <fu> perciò preferito dai filosofi»<sup>21</sup>. Ha così inizio l'insegnamento: un anno al «G. Galilei» di Pisa ('23/'24), un altro al «T. Livio» di Padova ('24/'25), indi il rientro nell'«inobliale Pisa» ('25/'26). Nel frattempo però il Lavagnini ha conseguito nel '24 – assieme

<sup>18</sup> Lettera del 18.III.'91. Il Pasquali, è noto, non nutriva una spiccata simpatia per il Lavagnini: il che traspare, ad es., nel giudizio un po' acido da lui espresso su *Le origini del romanzo greco* ne *Gli studi di greco in Italia nell'ultimo venticinquennio* (1925), ora in *Scritti filologici*, II, Firenze 1986, 747.

<sup>19</sup> Ἰτακτὰ XVs.

<sup>20</sup> Testimonianza orale.

<sup>21</sup> Lettera del 18.III.'91: il giovane latinista in questione (non nominato dal Lavagnini), era ovviamente Francesco Arnaldi, laureatosi nel '20 a Padova con una tesi su *Le idee politiche, morali e religiose di Tacito* (pubblicata l'anno successivo: su tale opera, cf. A. La Penna, «Vichiana» VI [1992] 29ss.); relatore ne fu appunto l'Ussani, allora professore a Padova e di lì a poco successore del Tartara a Pisa. Il Solari insegnò Storia Greca e Romana a Bologna dal '23 al '49.

a V. De Falco e Fr. Guglielmino – la libera docenza in Letteratura Greca: ciò gli permette di tenere corsi liberi sia a Padova che a Pisa, poi – nell'anno accademico '27-'28 – l'incarico di Lingua e Letteratura Greca nell'Università di Catania. È il primo impatto con l'isola, per certi versi positivo (vari nuovi amici, tra i quali l'ineffabile 'don Ciccio' Guglielmino) ma non privo di disagi, tanto che l'anno successivo egli preferisce tornare all'insegnamento liceale: precisamente al «G. Carducci» di Viareggio ('28/'29). Ma ecco che nel '28 l'Università di Palermo mette a concorso la cattedra di Letteratura Greca, vacante per il passaggio a Firenze di E. Bignone; ed il Lavagnini, che partecipa senza troppa convinzione, si vede insperatamente incluso nella terna dei vincitori, tra A. Vogliano e V. De Falco. Viene così chiamato, come professore di ruolo di Letteratura Greca, dapprima a Catania ('29/'30) e subito dopo a Palermo (dove il Vogliano, preferendo restare a Bologna, non ha mai preso servizio): sarà questa, dal novembre 1930, la sua sede definitiva. In futuro non mancheranno offerte, da parte di altre ed allora più prestigiose Università, ma saranno declinate senza incertezze, con gentile fermezza: «A Palermo ho fatto scuola», egli amerà ripetere. Orgoglio legittimo, ché al suo lungo e fecondo magistero si sono formati non pochi studiosi di valore – grecisti, bizantinisti, neoellenisti: dal compianto Giuseppe Rossi Taibbi (1924-1972) a Vincenzo Rotolo, da Salvatore Nicosia a Gennaro D'Ippolito, per non citarne che alcuni.

A Palermo il nuovo docente affianca per prima cosa alla Letteratura Greca l'insegnamento di Lingua e Letteratura Neogreca (ne terrà ininterrottamente l'incarico dal '30/'31 al '66/'67), che viene così per la prima volta inaugurato in Italia – in contemporanea con Roma – secondo le possibilità offerte dalla recente legge Gentile<sup>22</sup>: «Unire al greco classico il greco moderno» – egli scrive – «fu felice esperimento e son grato alla Facoltà che mi diede modo di realizzare questo disegno, suggeritomi dal soggiorno in Grecia del 1921»<sup>23</sup>. Nel corso degli anni Trenta, altri prolungati soggiorni di studio – specie ad Atene ('36) e a Creta ('39) – daranno occasione a nuovi contatti culturali<sup>24</sup>, a sempre più intimi rapporti con l'ambiente accademico (nell'Università di Atene, che l'anno seguente gli conferirà la laurea *honoris causa*, il Lavagnini tiene fra l'altro l'applaudita lezione 'H

<sup>22</sup> Cf. "Ατακτα XVII. A Roma l'insegnamento fu inaugurato da G. Zoras. In altri paesi – come ad es. in Germania e in Francia – esso era invece da tempo attivo. In Italia si insegnava tutt'al più la lingua greca moderna: nel solo Istituto Superiore di Studi Orientali di Napoli, e con fini eminentemente pratici, ossia per sopperire alle esigenze della carriera consolare e degli scambi commerciali (sulla storia di tale insegnamento, cf. C. Nikas, «Ἰταλοελληνικά», I [1988] 37-47).

<sup>23</sup> "Ατακτα XVIII.

<sup>24</sup> Cf. "Ατακτα VIII e XIX. All'università di Atene – nel primo centenario della sua fondazione – il Lavagnini dedica fra l'altro *Aglaia* (nr. 148), accompagnata da un epigramma in greco (nr. 153).

ἐξέλιξις τῶν μεθόδων εἰς τὴν κλασσικὴν φιλολογίαν [nr. 154]) e ad incontri con illustri esponenti del mondo letterario ellenico (tra i quali K. Palamàs, G. Xenòpulos ed A. Sikelianòs). A questo ulteriore avvicinamento alla Grecia moderna contribuisce un poco la stessa sciagurata guerra del '40, che il Lavagnini vive come un doloroso incubo, spiritualmente schierato – al contrario di non pochi colleghi italiani – al fianco della Grecia oppressa e non di chi alla Grecia intendeva ‘spezzare le reni’<sup>25</sup>.

Ma accanto al neogreco non poteva mancare il bizantino. La partecipazione al Quarto Congresso Internazionale di Studi Bizantini, tenutosi a Sofia nel settembre '34, ed il successivo «primo incontro col Bosforo» hanno avuto sul Lavagnini un effetto particolarmente incisivo: «Bisanzio» – scrive – «è il naturale antecedente della cultura neogreca. Il filologo classico che si accosti agli studi neogreci risalendo nel tempo oltre la turcocrazia, incontra inevitabilmente Bisanzio e la sua cultura nutrita di cristianesimo e di eredità classica. Così accadde anche a me di rivolgermi con attenzione al mondo bizantino»<sup>26</sup>. Ecco quindi che nell'Istituto di Filologia Greca di Palermo, istituito per sua iniziativa nel marzo del '51, la Letteratura Greca è statutariamente fiancheggiata dalla Filologia Bizantina e dalla Lingua e Letteratura Neogreca: quasi a suggello di quell'«ininterrotta continuità degli studi di greco dal miceneo sino ai giorni nostri», ormai trasformatasi – leggiamo ne *La mia Pisa* – in fermo convincimento (p. 302). Ed ecco che nell'aprile dello stesso anno il futuro presidente dell'«Associazione Italiana per gli Studi Bizantini» ('63-'72), al quale la rivista «Byzantion» dedicherà il suo XXXIII volume («Hommage à Bruno Lavagnini»), organizza a Palermo l'Ottavo Congresso Internazionale di Studi Bizantini: un incontro di grande portata (oltre duecento partecipanti), concluso con l'auspicio che si crei quanto prima, nella stessa Palermo, un Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici – l'ISSBN, appunto, che a tutt'oggi, nella sua ormai quarantennale attività (il relativo comitato si è costituito, presidente il Lavagnini, nel marzo del '52), ha promosso la pubblicazione di non poche opere di pregevole livello, a cominciare dall'edizione delle *Epistole greche* di Barlaam Calabro curata da G. Schirò ('54). Tra qualche mese sarà la volta, dopo una meticolosissima gestazione, dell'atteso *Dizionario neogreco-italiano*, che il suo ideatore non potrà purtroppo vedere<sup>27</sup>.

Se con la guerra i rapporti culturali italo-greci si erano comprensibilmente sfaldati, il Lavagnini contribuisce quant'altri mai a riannodarli. Soprattutto con l'opera che egregiamente svolge ad Atene, dall'aprile '52 al novembre '59, in

<sup>25</sup> «Il mio pensiero è vicino alla Grecia invasa e mi dedico per alcuni mesi a spoglio di periodici greci ed a lettura di autori»: così egli scrive parlando del periodo trascorso a Bagheria (tra il '42 e il '43), dove era sfollato con la famiglia, cf. *Ἀτακτα* IX e XIX.

<sup>26</sup> *Ἀτακτα* XVIII; cf. *La Sicilia nella mia vita* 35ss.

<sup>27</sup> Progettato dal Lavagnini nel '65, sarà realizzato da un'equipe guidata dal Rotolo (cf. *Ἀτακτα* XXIII). La «Premessa storica» del Lavagnini è in «A&R» n.s. XXXV (1990) (= nr. 484).

qualità di direttore dell'Istituto Italiano di Cultura: un settennato di non lieve impegno ma anche di considerevoli successi, durante il quale a Palermo l'attività didattica, grazie all'apporto di validi ed efficienti allievi, non subisce interruzioni, mentre nella capitale ellenica altri «ottimi collaboratori», venuti da Palermo, hanno modo di venir convenientemente «addestrati alla lingua e alla cultura del paese e alla azione culturale»<sup>28</sup>. Nel '64, oltre che socio dell'Accademia di Atene, il Lavagnini viene nominato console onorario di Grecia con sede a Palermo: altra carica prestigiosa, dalla quale tuttavia egli non esita a dimettersi volontariamente – ulteriore esempio di coerenza e rettitudine – all'indomani del colpo di stato del 21 aprile '67.

Grazie alle sue molteplici iniziative, la periferica Università palermitana finisce così per diventare un centro di primaria importanza nel campo degli studi bizantini e soprattutto neoellenici. Non a caso sarà proprio Palermo ad ospitare, rispettivamente nel maggio '75 e nell'ottobre '89, il Primo e il Terzo Congresso Nazionale di Studi Neogreci. Nella «Premessa» al volume che raccoglie gli atti di quest'ultimo convegno (nr. 487), il «corifeo dei neogrecisti italiani»<sup>29</sup> saluta con soddisfazione il fatto che «questi studi *abbiano* ormai messo salde radici nel nostro paese, non solo a Palermo ma anche nelle nostre maggiori sedi universitarie, e promettono di svilupparsi ancora, collaborando così, anche in questo settore, all'amichevole incontro fra le nostre due nazioni così vicine non solo nella geografia ma anche nella storia e nella cultura». A chi vada una gran parte di merito per il nuovo stato di cose, non è difficile immaginare.

A Palermo il Lavagnini ha lasciato orme indelebili non solo con la sua molteplice ed indefessa attività di studioso, ma altresì per aver messo al servizio dell'Ateneo e delle istituzioni culturali cittadine le sue invidiabili doti di organizzatore (si pensi agli stessi convegni) e la sua rara competenza in fatto di problemi burocratico-amministrativi e logistici, dando in tal modo prova «con la praticità del suo ingegno» – per ripetere quanto il Carducci ebbe a dire di Vittorio Puntoni – «che alla dottrina filologica italiana non manca né anche l'accorgimento delle cose»<sup>30</sup>. Alludo al radicale riassetto della Biblioteca Universitaria e poi alla Biblioteca di Facoltà, alle quali dedicò per lunghi anni – come direttore – «cure assidue e quotidiane»<sup>31</sup>, nonché ai decisivi quanto tempestivi interventi a favore

<sup>28</sup> Ἰτακτὰ XXII; cf. *La Sicilia nella mia vita* 37ss.

<sup>29</sup> Definizione di C. Nikas nello stesso volume *III Convegno Nazionale di Studi Neogreci. Italia e Grecia: due culture a confronto*, Palermo 1991, 181.

<sup>30</sup> «Annuario della Regia Università di Bologna», Anno Accademico 1898/1899, Bologna 1899, 78 (= *Ceneri e faville*, s. III 218).

<sup>31</sup> Il Lavagnini diresse la Biblioteca Universitaria dal '33 al '48 e dal '64 al '67; fu direttore della Biblioteca di Facoltà (dopo il trasferimento della stessa in Viale delle Scienze) dal '68 al '73; cf. Ἰτακτὰ XVIII, XX, XXII e XXIV. – Su queste attività pratico-organizzative,

sia dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti sia della benemerita Fondazione Whitaker<sup>32</sup>. All'azione pratica amava accompagnare di norma la pagina scritta, per meglio illustrare i problemi e giustificare le proposte<sup>33</sup>. E non poco egli scrisse anche di problemi universitari, didattici e d'altro genere<sup>34</sup>, per i quali ebbe occhio particolarmente attento, tutt'altro che insensibile alle istanze di rinnovamento: ne diede prova quando, come preside, seppe guidare la Facoltà, con tatto e lungimiranza, in momenti quanto mai delicati, dal '65 al '73<sup>35</sup>. Fu quest'ultimo, il 1973, l'anno della cosiddetta «pensione»: termine non più che meramente burocratico per un uomo in cui mai è venuta meno – per usare le sue stesse parole – «la curiosità e la vocazione della ricerca».

A quasi cinquecento titoli ammonta la sua bibliografia: un retaggio imponente, disseminato in un arco di tempo di circa tre quarti di secolo; una produzione sempre originale e spesso di notevole valore, nella quale la solida tempra del filologo – si tratti di ricerche di ampio respiro o di brevi note – appare puntualmente sorretta da acutezza di ingegno, finezza di gusto, vasta dottrina.

Nell'ambito della filologia classica, che predomina largamente nel primo ventennio, non mancano lavori di argomento latino, tra i quali la citata dissertazione su Apuleio (nr. 29), pregevoli interventi su vari poeti (da Plauto ad Ovidio, da Orazio a Virgilio, da Lucrezio a Giovenale), soprattutto la fondamentale edizione critica della celebre *satyra sotadica* attribuita a Luisa Sigea di Toledo (nr. 120). In campo greco, accanto ai già menzionati *Eroticorum Graecorum fragmenta papyracea* (nr. 20), andranno in primo luogo ricordate *Le origini del romanzo greco* (nr. 12), riedite nel '50, con altre ricerche collaterali, negli *Studi sul romanzo greco* (nr. 294) – volume rimarchevole, le cui originali vedute il Lavagnini ha ribadito anche di recente, nell''84 con *Il problema del romanzo greco* (nr. 469)

---

si veda E. Merendino, *B. Lavagnini: una vita al servizio della politica culturale del Mezzogiorno*, «Nuovi Quaderni del Meridione» LXXIV (1981) 280-284.

<sup>32</sup> Cf. Ἔακτα XXIVs.; *La Sicilia nella mia vita* 42s.; Merendino, o.c. 283s.

<sup>33</sup> Si vedano nrr. 187 (*Università e biblioteche*), 215 (*Ancora sul problema della Biblioteca Nazionale*), 268 (*Le biblioteche delle Università*), 395 (*L'Istituto Siciliano di Studi Bizantini in Palermo*), 435 (*La Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Palermo*), 441 (*Relazione sulle attività 1971-72 dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*), 447 (*La fondazione «G. Whitaker»*), 448 (*Fondazione Whitaker: intervenga la Regione*), 449/466/482 (*L'Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici*).

<sup>34</sup> Cf. nrr. 221 (*Riformare in senso democratico le amministrazioni universitarie*), 225 (*Concorsi per titoli*), 226 (*Ancora sulle amministrazioni universitarie*), 236 (*Inflazione universitaria e «numerus clausus»*), 254 (*Postille a un progetto*), 257 (*Il collocamento fuori ruolo dei professori universitari*), 261 (*Ancora sugli ultra-settantenni*), 265 (*L'assistente nella Facoltà di Lettere*), 266 (*Le aboliamo queste tesi di laurea?*), 270 (*I letterati di lingue straniere*), 334 (*Crisi della scuola e preparazione degli insegnanti*), 422 (*Un intervento sull'Università*), 433 (*Il problema: un accorto dosaggio tra le discipline*).

<sup>35</sup> Cf. Ἔακτα XXIIIIs.

e nell'85 con *Ancora sul romanzo greco* (nr. 472). Tra i precipui suoi interessi vanno poi annoverate la lirica arcaica (Saffo, Mimnermo, Anacreonte, Teognide, Solone, Pindaro, Bacchilide, etc.) e non meno la poesia alessandrina (soprattutto Callimaco, Teocrito, Sofrone e vari epigrammisti): la menzione d'obbligo va qui, da un lato, alla fortunata quanto meritoria antologia *Aglaia*<sup>36</sup>, dall'altro al volume *Da Mimnermo a Callimaco* (nr. 296), che raccoglie opportunamente vari scritti anteriori al '50 e pubblicati talora in riviste difficilmente accessibili<sup>37</sup>. Il Lavagnini si è altresì ampiamente occupato di storici (da Erodoto a Polibio) e di problemi storiografici (da segnalare il *Saggio sulla storiografia greca* del '33 [nr. 110]), di Plutarco (nrr. 71; 140; 480=486; 491), nonché – per abbozzare una veloce quanto incompleta schematizzazione – di Omero (nrr. 50; 126), dei tre maggiori tragici (nrr. 4; 54; 75; 101; 112; 166; 219), del trattatello *Sul sublime* (nr. 40), di vari testi anonimi, epigrafici e papiracei<sup>38</sup>. Un particolare cenno meritano a mio avviso le numerose 'note di lettura', che lo rivelano lettore intelligente ed acuto (citerei come esempio i felicissimi *Claudiana Graeca* del '52 [nr. 317]), signorilmente estraneo, fra l'altro, ad ogni men che garbata polemica<sup>39</sup>.

Nella seconda metà degli anni Trenta, cominciano a prendere forma gli approcci con la letteratura neoellenica. Alla traduzione delle *Ombre* di Lambros Porfiras, che esce appunto nel '35 (nr. 123), farà ben presto séguito una produzione che tenderà ad essere sempre più esclusiva – già nel '40, l'anno in cui le truppe italiane mettono piede sul suolo greco, il Lavagnini pubblica cinque lavori che sono tutti di argomento neoellenico (nrr. 167-171). Ricorderemo qui le suggestive versioni di tanti testi poetici – di Porfiras, Kavafis e Sikelianòs (raccolte nel *Trittico neogreco* [nr. 333]), nonché di Mavilis, Palamàs, Kazantzakis, Athanas e di molti altri – che rivelano il traduttore sorvegliato e finissimo ad un tempo, capace, s'è detto, «della ricreazione prodigiosa dell'atmosfera, del profumo di ciascuna di quelle esperienze poetiche»<sup>40</sup>; ricordiamo inoltre il volume *Alle fonti*

<sup>36</sup> Uscita nel '37 (nr. 148), essa fu riedita – con ampliamenti anche considerevoli – nel '44 (nr. 196) e nel '47 (nr. 245): l'avevano preceduta, nel '24, *I Lirici Greci illustrati per le scuole* (nr. 30) e, nel '31, la *Nuova Antologia della lirica greca* (nr. 87), uscita in seconda edizione nel '32 (nr. 103).

<sup>37</sup> Ciò non ha sempre salvato il Lavagnini dall'oblio: ad es., il notevole articolo sul fr. 95 Dg. = 92 W. di Ipponatte (nr. 70), uscito sugli «Annali delle Università Toscane» n.s. XII (1929) 3-15 (= *Da Mimnermo a Callimaco* 56-66 = *Ἀτακτα* 225-237), è rimasto a lungo del tutto ignorato, per cui sia la paternità dell'importante raffronto con Petronio (*Sat.* 138, 1s.) sia l'ottima congettura κ[ὼ al v. 8 sono state, per oltre un cinquantennio, attribuite ad altri.

<sup>38</sup> Alcuni di questi lavori egli aveva progettato di ripubblicare nel volume *Da Omero a Longino*, che sarebbe uscito nella collana di G. Carabba «Biblioteca di Cultura Classica», da lui diretta dal '30 in poi, cf. *Ἄπ πατέρων μάθος*, Lanciano 1932, 14. Nella suddetta collana, che ebbe breve vita, vide la luce il primo volume delle *Pagine stravaganti* del Pasquali ('33).

<sup>39</sup> Valga ad esempio la *politesse* con cui egli corregge le avventate congetture del Coppola a proposito di un frammento dell'*Orestas* di Corinna: *Ἀτακτα* 252.

<sup>40</sup> Così E. Paratore, *Bruno Lavagnini decano dei filologi classici italiani*, in AA.VV.,

della *Pisanella ovvero D'Annunzio e la Grecia moderna* (nr. 185), il fascicolo «Ausonia» dedicato alla *Presenza della Grecia contemporanea* (nr. 353), nonché la splendida *Storia della letteratura neoellenica*, che ha colmato una lacuna da tempo vivamente sentita sia tra gli studiosi che tra i non pochi ammiratori di questa giovane letteratura<sup>41</sup>.

I lavori di bizantinistica, che iniziano nel '42 con una ricerca sul *Digenis Akritas* (nr. 188) e raggiungono forse il loro apogeo con la recente monografia *Alle origini del verso politico* (nr. 465), illustrano con la consueta acribia epigrammi ed iscrizioni<sup>42</sup> o sono dedicati ai più diversi autori, dal patriarca Sofronio (nr. 454) a Filagato di Cerami (nrr. 439; 444; 494), da Procopio di Cesarea (nrr. 260 e 369) all'anonimo poeta italo-bizantino di età normanna (nr. 461); altri studi affrontano viceversa problemi storici (*Belisario in Italia* [nr. 249; 250; 416], *Siracusa occupata dagli Arabi* [nr. 313], etc.) o questioni di vario genere del mondo bizantino, per lo più in istretto rapporto con la Sicilia<sup>43</sup>.

Un cospicuo numero di scritti attesta infine una particolare predilezione per la storia della filologia classica. Dal lucido profilo dei fratelli Croiset, che è del '31 (nr. 84), a quello del «maestro di greco» Francesco Zambaldi, pubblicato sessant'anni dopo (nr. 489), una serie di nitidi quanto equilibrati medaglioni (su A. Rostagni, P. Ercole, E. Romagnoli, G. Pasquali, G.S. Mercati, G. Canna, G. Rossi Taibbi, E. Manni, G. Schirò e vari altri) lascia trasparire con garbo, ma senza incertezze, la *Philologie-Auffassung* del Lavagnini. Istruttivi, a tal proposito, pure due scritti del '32: il programma della «Biblioteca di Cultura classica» (cf. n. 38), nel quale viene affermato a chiare lettere anche il carattere sovranazionale della scienza filologica<sup>44</sup>, e soprattutto la conferenza *L'evoluzione dei*

---

*L'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti di Mazara del Vallo ed il Premio Sélinon 1981*, Mazara del Vallo 1982, 45-57: 50.

<sup>41</sup> Uscita nel '55 (nr. 338) ed in terza, notevolmente ampliata edizione, nel '69, col titolo *La letteratura neoellenica* (nr. 424).

<sup>42</sup> Si veda da ultimo lo scritto *L'epigramma e il committente* (nr. 477); cf. pure nrr. 211 (*Da tempio a chiesa*), 399 (*Ancora sull'Archimandrita Luca*), 406 (*Epigrammi di scuola otrantina in un foglio messinese*), etc.

<sup>43</sup> Cf. nrr. 297 (*Greco o Latino nella Sicilia bizantina?*), 414 (*Aspetti e problemi del monachesimo greco nella Sicilia normanna*), 415 (*Monaci e abati nella Sicilia normanna*), 456 (*Qualche relitto di età bizantina nella toponomastica e nella onomastica della Sicilia*), 462 (*Cultura bizantina in Sicilia sotto i Normanni*), etc. – La Sicilia, antica e moderna, ha un ruolo considerevole negli scritti del Lavagnini, cf. *La Sicilia nella mia vita* 34ss.

<sup>44</sup> "Ἀπ'πατέρων μάθος ἴσ. («La interpretazione moderna dell'Antico è comune travaglio dello spirito europeo, anzi umano, di qua e di là dall'Atlantico, né dovremmo dolerci di approfittare con discernimento dell'opera altrui, quando essa corrisponda alle esigenze della cultura nazionale»). Certo, nel gennaio del '31 (questa la data effettiva dello scritto) il clima non è più quello di quindici anni prima, ma gli animi non si erano quietati: l'*Idra filologica* romagnoliana è del febbraio '32 e nel '35 vedrà la luce, con un nuovo delirante «proemio», la terza edizione di *Minerva e lo scimmione*.

*metodi nella filologia classica* (nr. 97), dove l'adesione al «metodo storico» di tradizione boeckhiana è un dato che appare definitivamente acquisito.

Accanto all'inconscussa fedeltà al metodo storico-filologico, la salda convinzione di un'«ininterrotta continuità dal miceneo ai giorni nostri» è il teorico presupposto che sorregge e guida tutta l'attività scientifica del Lavagnini: per il quale gli epigrammi callimachei, i versi di Simeone detto il Mistico e quelli del poeta crepuscolare Costa Uranis non rappresentano che *Tre momenti di poesia greca*, come emblematicamente suona il titolo di uno degli ultimi lavori (nr. 468). Una tale concezione, se comune tra i Greci (a cominciare dal Korais), non ha mai avuto troppa fortuna – è noto – fuori dei confini dell'Ellade, e tra i classicisti deve dirsi piuttosto rara anche al giorno d'oggi. Non mancano tuttavia eccezioni, nel quadro del filellenismo italiano risorgimentale dello scorso secolo<sup>45</sup>; e tra queste un posto di rilievo spetta proprio a Francesco Zambaldi. Senza dubbio i viaggi e le molteplici, approfondite letture avranno influito in modo decisivo, anche sotto questo particolare aspetto, sul giovane ex-normalista, ma non riterrei improbabile che le radici prime della suddetta concezione vadano in qualche modo ricondotte al maestro pisano. Sta di fatto che quest'ultimo, oltre a guardare con profonda simpatia alla Grecia che languiva sotto il giogo ottomano, tradusse nel '72 in neogreco lo scritto col quale Karl Hopf aveva confutato punto per punto la nota tesi del Fallmerayer sulla slavizzazione della Grecia medioevale<sup>46</sup>; e nel proemio di tale lavoro – accolto con gratitudine dai Greci e sempre ricordato con ammirazione dal Lavagnini – lo Zambaldi affermava a chiare lettere che οὐδέποτε διεκόπη ἡ ἔθνικὴ παράδοσις μεταξύ τοῦ ἐπὶ Ξενοφῶντος καὶ τοῦ κατὰ Βότζαριν λαοῦ<sup>47</sup>. Che non si trattasse di frase dettata dalle circostanze, bensì di uno dei più fermi e caratteristici convincimenti dello Zambaldi, prova inequivocabilmente la sua prolusione pisana dell''89, dove si insiste appunto sulla «continuità storica» che lega tra loro non solo le varie fasi dell'antico, onde la lingua greca e latina non sono che «due momenti di una perpetua evoluzione», ma altresì l'antico ed il moderno: «la cultura classica non è [...] più lontana dalla nostra di quanto non siano le fondamenta dal sommo di un edificio»<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> Si pensi, ad es., a Giovanni Canna (1832-1915), sul quale cf. *Ἄτακτα* 695.

<sup>46</sup> Κ. Χόφφ, *Οἱ Σλάβοι ἐν Ἑλλάδι*. Ἀνασκευὴ τῶν θεωριῶν Φαλλμεράυρ. Μεταφρασθεῖσα ἐκ τοῦ Γερμανικοῦ ὑπὸ τοῦ Φραγκίσκου Ζαμβάλδῃ, Ἐν Βενετίᾳ 1872. Lo scritto del Hopf era la voce *Hellas*, comparsa nell'«Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste» di Ersch e Gruber.

<sup>47</sup> Sullo Zambaldi, oltre al profilo fattone dal Lavagnini (nr. 489), si veda quanto ho scritto in AA.VV., *La filologia greca e latina nel secolo XX*, II, Pisa 1989, 1075-1077. Markos Botsaris (1788-1823) è il famoso patriota, uno dei più noti capi della sfortunata insurrezione per l'indipendenza, celebrato in vari canti popolari.

<sup>48</sup> *Sulle condizioni presenti della filologia classica*, Pisa 1889, 18 e 27.

Senso di unità inscindibile, dunque, tra antica e moderna Ἑλλάς: la negazione più recisa ed integrale – in altri termini – di ogni pregiudizio ‘classicista’. Nel ’41 il Pasquali pubblica il suo celebre quanto impietoso *Medioevo bizantino*, dove Bisanzio – cui il Rinascimento nulla dovrebbe – non è che simbolo di degrado e la sua letteratura un prodotto noioso e stantio<sup>49</sup>. «Il classicismo idolatra» – scrive nello stesso anno il Lavagnini – «non vede se non decadenza, quando è lontano dagli idoli ai quali brucia il suo incenso, e scorge nel moderno solo una profanazione»<sup>50</sup>.

Un’amicizia schietta ed affettuosa, nutrita di reciproca stima e cementata da comuni interessi, mi legava da tempo a Bruno Lavagnini. I miei rapporti con Lui ebbero inizio nel ’60, quando Gli inviai, ricevendone subito un cortese riscontro, il mio primo lavoro; e si intensificarono rapidamente negli anni successivi, man mano che il mutuo scambio di pubblicazioni consentì una sempre più approfondita, vicendevole conoscenza. Ho qui davanti la copia del volumetto *Da Mimnermo a Callimaco* che – già allora introvabile – Egli mi fece avere nel ’72, accompagnando il dono con una cordialissima dedica.

Lo incontrai per la prima volta a Siusi – dove Egli, con la moglie Orsola e le figlie Marina e Renata, amava trascorrere le vacanze estive – nell’agosto del ’78. Ho ben presenti i particolari di quell’incontro, che mi fece una notevole impressione. Rimasi soprattutto colpito dalla lucidità mentale, dalla memoria affatto priva di smagliature, dallo sterminato bagaglio di ricordi. Mi raccontò ad esempio, con dovizia di aneddoti, del Suo estenuante soggiorno in Sardegna, nel torrido luglio del ’26, per gli esami di maturità: parlò dell’Ateneo cagliaritano e dell’allora nascente Facoltà di Lettere (sottratta a Messina dalla legge Gentile), del colloquio che in quell’occasione Egli ebbe con Goffredo Coppola (che tra poco sarebbe stato il primo docente di Letteratura Greca nella suddetta Facoltà), e così via. Quando poi Gli rivelai d’aver appreso i *rudimenta* del neogreco in una vetusta *Grammatica del greco volgare* che avevo scovato su una bancarella, mi sentii fare, su due piedi, un’anamnesi incredibile di quell’opera: da come vi era esposta la materia – mi venne spiegato – non poteva trattarsi che della modesta seppur utile riduzione del *Lehrbuch der neugriechischen Volks- und Umgangssprache* del Petraris («Metodo Gaspey-Otto-Sauer»), compilata nel 1909 da Vito Domenico Palumbo, nativo di Calimera ... Al mio rientro a Bologna non potei che constatare l’assoluta esattezza di tali congetture.

Da quel giorno l’appuntamento sudtirolese divenne per me la gradevole quanto stimolante consuetudine di ogni anno: prima al «Seiserhof» di Siusi, più tardi

<sup>49</sup> «Civiltà Moderna» XIII (1941) 289-320 (= *Pagine Stravaganti*, II, Firenze 1968, 341-370); l’articolo è uscito anche come opuscolo a parte (Firenze 1941). Su questo lavoro pasqualiano e sui problemi che esso pone, si veda quanto ho scritto in AA.VV., *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento*, Firenze 1988, 261-266.

<sup>50</sup> Ἄτακτα 454.

– consigliando i medici quote meno elevate – al «Dominik» di Bressanone. Era un formidabile ascoltatore, sempre attentissimo e quanto mai disponibile. Ed alla Sua disponibilità non ho mancato di far più volte ricorso durante l'elaborazione della monografia *La filologia greca nel XX secolo*, per la quale Egli mi ha fornito preziose indicazioni (ad esempio, su Giuseppe Müller e Francesco Zambaldi) che senza il Suo aiuto – ribadiamo – difficilmente sarei riuscito a reperire. In quel periodo ('88/'89) ci si sentì e ci si scrisse più volte, ed ho qui sul tavolo una decina di Sue lettere, alcune di considerevole lunghezza. Vibra in esse la nostalgia dei ricordi, temperata peraltro dalla febbre dello studioso che indaga e vuole sapere. Ecco, l'ansia e la gioia della ricerca: proprio qui, credo, sta la cifra ultima e più vera del Lavagnini. Col passare degli anni ho visto il Suo fisico deperire fatalmente, sotto il peso dell'età e dei relativi inconvenienti (a cominciare dal progressivo indebolimento della vista), cui si aggiunse lacerante, nel maggio dell''81, l'improvvisa scomparsa della moglie; mai però m'è capitato di vederLo ripiegato su se stesso, in atteggiamento di rassegnato disarmo. Fino all'ultimo istante questo anelito vitale, questa esaltante apertura al futuro non ha cessato di animarLo, vincendo ogni insidia. Anche per questo non ci dimenticheremo di Lui.

E N Z O D E G A N I

## Appendice

**BRUNO LAVAGNINI**

### Aggiornamento bibliografico

#### 1978

450. Ἐτακτα, *Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo 1978, 796 pp.

#### 1979

451. *Anacreonte in Sicilia e a Bisanzio*, «Δίπτυχα» I (1979) 291-299.  
 452. *Anacreonte in Sicilia e a Bisanzio*, «AAPal» s.4<sup>a</sup> XXXVIII/2 (1978/1979) 471-484 (cf. nr. 451).  
 453. *Anacreonte in Sicilia e l'Assedio di Siracusa*, in «Archivio Storico Siracusano» n.s. V (1978/1979) 183-190.  
 454. *Sofronio. Compianto per Gerusalemme occupata dai Persiani (614)*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» n.s. XXXIII (1979), 3s.  
 455. *La poesia alessandrina*, «C&S» LXXII (ottobre-dicembre 1979) 35-38.  
 456. *Qualche relitto di età bizantina nella toponomastica e nella onomastica della Sicilia*, in AA.VV., *Byzance et les Slaves, Mélanges Ivan Dujčev*, Paris 1979, 243-247.

#### 1980

457. Ioanna Tsatsos, *Poesie*, scelte e tradotte col testo a fronte da B.L., Palermo 1980 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, serie «Quaderni di Poesia Neogreca», V), 120 pp..  
 458. *Profili alessandrini*, «C&S» LXXIV (aprile-giugno 1980) 51-56.

#### 1981

459. *Di un «motivo dell'al di là» in autori greci e latini*, in AA.VV., *Letterature comparate. Problemi e metodo, Studi in onore di Ettore Paratore*, Bologna 1981, 159-163.  
 460. *Giorgio Guzzetta e l'eparchia di Piana degli Albanesi*, «AAPal» s.4<sup>a</sup> XL/2 (1980-1981) 302-306.

#### 1982

461. «*Versi dal carcere*» di un anonimo poeta italo-bizantino di età normanna (1135-1151), «RSBS» II (1982) [= *Miscellanea Agostino Pertusi*, II] 323-331.  
 462. *Cultura bizantina in Sicilia sotto i Normanni. Epigrammi greci a Palermo e a Messina*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. XXXVI (1982) 81-93.  
 463. *La Sicilia nella mia vita*, in AA.VV., *L'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti di Mazara del Vallo ed il Premio Sélinon 1981*, Mazara del Vallo 1982, 33-43 (ristampato dalla palermitana «Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti» in AA.VV., *Bruno Lavagnini. Premio Sélinon 1981*, Palermo 1992, 15-26).

#### 1983

464. *Epigrammi bizantini a Palermo e a Messina in età normanna*, «Παρνασσός» XXV (1983) [= *Τμητικὸς τόμος εἰς μνήμην Γεωργίου Θ. Ζώρα*] 146-154.

465. *Alle origini del verso politico*, Palermo 1983 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, serie «Quaderni», XI), 52 pp.  
 466. *L'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici*, Palermo 1983, 38 pp.  
 467. *Profilo di Giuseppe Crispi*, in G. Crispi, *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco-albanesi di Sicilia*, Palermo 1983, 9-12.

#### 1984

468. *Tre momenti di poesia greca*, in AA.VV., *Lirica greca da Archiloco a Elitis. Studi in onore di Filippo Maria Pontani*, Padova 1984, 465-471.  
 469. *Il problema del romanzo greco*, in AA.VV., *Beiträge zum griechischen Liebesroman*, herausgegeben von H. Gärtner, Hildesheim 1984, 68-101.  
 470. *L'epitafio in Palermo di donna Irene consorte di Giorgio l'Ammiraglio*, in AA.VV., *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, a cura di R. Traini, Roma 1984, 435-442.  
 471. *Eugenio Manni e l'Università di Palermo*, in AA.VV., *L'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere e Arti di Mazara del Vallo ed il Premio Sélinon 1983*, Mazara del Vallo 1984, 63-66.

#### 1985

472. *Ancora sul romanzo greco*, «ASNP» XV (1985) 69-80.  
 473. *Sulle orme dell'epigrafista Georg Walther*, «Römische Historische Mitteilungen» XXVII (1985) 339-355.  
 474. *Prefazione*, in *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, a cura di Giuditta Cimino, Palermo 1985, IX-XI.

#### 1986

475. *Demenna e Demenniti*, in AA.VV., *Byzance. Hommage à André N. Stratos*, I, Athènes 1986, 123-128.

#### 1987

476. Angelo Sikelianòs, *Vita Lirica*. Poesie scelte e scene della tragedia Digenis nella versione poetica di Bruno Lavagnini, Palermo 1987 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, serie «Quaderni di poesia neogreca», VI), 224 pp.  
 477. *L'epigramma e il committente*, «DOP» XLI (1987) 339-350.  
 478. *Ricordo di Biagio Pace*, Comiso, 24-26 ottobre 1986, «Kokalos» XXXIII (1987) 211s.

#### 1988

479. *Ricordo di Francesco De Simone Brouwer*, «Ἰταλοελληνικά» I (1988) [Atti del Convegno Internazionale «Cento anni di insegnamento di lingua e letteratura Greco-Moderna nell'Istituto Universitario Orientale», Napoli 26-29 novembre 1984], 27s.  
 480. *In Plutarco, Vita Luculli 29, 16-20 la «fonte» di una poesia di Kavafis*, «A&R» n.s. XXXIII (1988) 144-146.  
 481. *Sul nome delle Egadi*, «Ὀνόματα» XII (1988) 53.  
 482. *L'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici*, Palermo 1988, 43 pp.

#### 1989

483. *Presentazione*, in AA.VV., *Giuseppe Schirò*, Contessa Entellina 1989, 5.

**1990**

484. *Premessa storica a un dizionario del greco moderno*, «A&R» n.s. XXXV (1990) 193-197.
485. *Saluto ai convegnisti*, in AA.VV., *La traduzione dei testi classici. Teoria prassi storia*, a cura di S. Nicosia, Palermo 1991, 7s.

**1991**

486. *In Plutarco, Vita Luculli XXIX, 16-20 l'ispirazione di una poesia di Kavafis*, in AA.VV., *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, IV, Palermo 1991, 1805-1807 (cf. nr. 480).
487. *Premessa*, in AA.VV., *III Convegno nazionale di studi neogreci. Italia e Grecia: due culture a confronto. Atti*, Palermo 1991, 5.
488. *Realtà e fantasia nel «Rapporto al Greco» di Nikos Kazantzakis*, in AA.VV., *III Convegno Nazionale di studi neogreci. Italia e Grecia: due culture a confronto. Atti*, Palermo 1991, 105-111.
489. *Un ricordo di Francesco Zambaldi*, «Eikasmós» II (1991) 251-256.

**1992**

490. *La Sicilia e il patriarcato di Ochrida*, «AAPal» s.5<sup>a</sup> X/2 (1989/1990) 7-19.
491. *Il fascino discreto di Plutarco*, «A&R» n.s. XXXVII (1992) 1-5.
492. *La mia Pisa*, «Eikasmós» III (1992) 301-302.
493. *Dante e il Pater noster*, in AA.VV., *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi* (Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani – «Supplemento al Bollettino», 12), Palermo 1992, 265-267.

**In corso di stampa**

494. *Profilo di Filagato da Cerami* con traduzione della Omelia XXVII, pronunciata dal pulpito della Cappella Palatina in Palermo, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» (una versione ridotta di questo lavoro – con identico titolo, ma senza testi greci, in una tiratura limitata quanto lussuosa – è stata pubblicata nell'aprile '92 dall'«Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti» di Palermo [48 pp.]).
495. *Quattro recenti poesie di Niceforo Vrettakos*, in AA.VV., *Τιμητικός τόμος για τὸν Νικηφόρο Βρεττάκο*, Ἀθήνα.
496. *Giorgio di Antiochia e il titolo di ἀρχων τῶν ἀρχόντων*, in AA.VV., *Σύνδεσμος. Studi in onore di Rosario Anastasi*, II, Catania.

E. D.